

VI 269

Villa Dottori, Barbo Soncino,
Sette Gnoato (Settegrate),
Da Schio, Rossi, Scaroni,
detta "Palazzo Bianco"

Comune: Longare

Frazione: Lumignano

Via Palazzo Bianco, 15

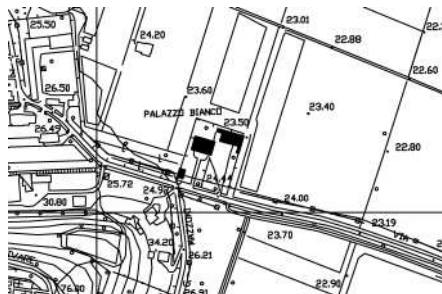
Irrv 00001469

Ctr 125 SE

Vincolo: L. 364 / 1909

Decreto: 1930 / II / 20

Dati catastali: F. 24, M. 29 / 32



Il complesso è composto da tre edifici indipendenti: la villa, una barchessa e un oratorio, tutti rivolti a sud e allineati lungo la strada che da Lumignano conduce al vicino paese di Castegnaro.

Un viale attraverso il giardino conduce alla villa, detta anche "Palazzo Bianco" per il colore degli esterni. Si tratta di un volume compatto con portico in facciata: il piano nobile, evidenziato da una cornice marcapiano, poggia su un ampio zoccolo con accesso diretto dal sottoscala e rinforzato negli spigoli da bugne rustiche; fra il piano nobile e il tetto è un mezzanino, e oltre la linea di gronda emergono quattro comignoni

li su base quadrata, con cimasa in pietra di Nanto, pinnacoli in mattoni e sfera in pietra di Costozza.

Una scalinata a rampa unica introduce ai tre intercolumni centrali del portico, i due più esterni sono chiusi da balaustre. Le colonne poggiano su piedistalli, i capitelli sono ionici con volute diagonali. Il frontone, in corrispondenza dei tre intercolumni centrali, poggia su un alto attico, ritmato da quattro lesene e da due volute laterali; ai vertici sono due acroteri a pigna e probabilmente un terzo, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti nella proprietà, era collocato al centro (Bonin, Stien 1997-1998).



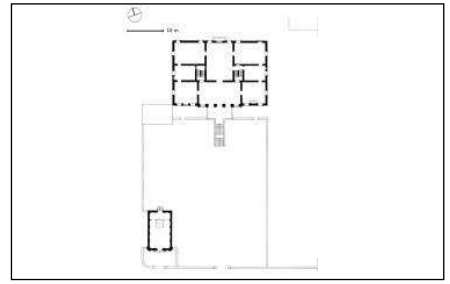
Ai lati del portico si sviluppano due corpi pieni, forati ciascuno da quattro finestre, due al piano nobile le altre, a rettangolo, nell'attico.

Le altre pareti dell'edificio sono lisce, con finestre simili a quelle della facciata principale, alcune delle quali tamponate. Unico elemento aggettante nella parete nord è il balcone con balaustra sorretto da quattro mensole, che interrompe la cornice marcapiano del piano nobile in corrispondenza della porta posteriore del salone passante, oggi tamponata.

All'interno del portico, le cui pareti sono interamente affrescate, si aprono tre porte: le due laterali portano alle stanze in facciata, quella centrale immette nel salone. Gli affreschi, sensibilmente deteriorati e totalmente scomparsi a livello terreno, riproducono finte colonne ioniche e figure allegoriche. Sopra il portale d'ingresso, con *Diana e due Virtù*, è un'iscrizione con la data 1587, che si riferisce probabilmente alla conclusione degli affreschi, realizzati da Girolamo Moro su commissione di Alessandro Dottori di Padova. Il salone passante centrale (forse anch'esso in origine con affreschi, poi ricoperti da calce) è affiancato su ciascun lato da tre stanze, di cui le due centrali più strette, a causa dei vani scala simmetrici, e divise a metà in altezza per l'inserimento di due mezzanini (unici vani che conservano parte del pavimento originale in cotto). Interessante il camino nel vano sud-est in pietra di Costozza con volute e zampe leonine, purtroppo deturpato da una mensola in cemento aggiunta a metà del Novecento. Altri due camini al piano terra: uno simile al precedente ma più piccolo, l'altro nel vano nord-est, molto ampio ma tagliato in due per l'innalzamento di una parete. Le grandi dimensioni di quest'ultimo camino e il collegamento diretto con le due sale ortogonali della cantina coperta da volte a botte fanno presupporre l'uso a cucina del piano terra.

La realizzazione della villa è di qualche anno anteriore a quella degli affreschi, come confermava un'i-

Pianta del piano rialzato (Cevese 1971)
Scorcio della facciata della villa (C.B.)
Cappella di San Teobaldo (C.B.)



240

scrizione nel fregio con la data 1584, oggi scomparsa ma trascritta da Magrini (1845). Muttoni (1741) aveva assegnato la villa a Palladio, ma l'attribuzione è stata successivamente smentita. Cevese la ritiene opera di Giandomenico Scamozzi per «le morse a lunghe bugne» dello zoccolo (1971).

Nel 1727, come ricordato da un'iscrizione, l'allora proprietario Scipione Barbo Soncino fece innalzare, forse da Francesco Muttoni (Cevese 1971), l'attico della facciata e realizzare un nuovo frontone, al centro del quale è inserito lo stemma di famiglia con bue rampante e tre stelle.

Ai Barbo Soncino succedettero come proprietari i Sette Gnoato (Settegurate) nel 1867, i Da Schio nel 1879, e poi i Rossi e gli Scaroni.

Interventi di restauro risalgono al 1995 e hanno interessato la copertura. Ora la villa, rimaneggiata all'interno, è abitata solo al piano terreno; i piani superiori sono abbandonati a un progressivo degrado.

In linea con la cinta muraria è la cappella di San Teobaldo, eretta nel 1716, la cui facciata è scandita da quattro lesene tuscaniche in mattoni e sormontata da un frontone con statue.



Cappella di San Teobaldo: altare (C.B.)
Veduta del giardino anteriore (C.B.)
Particolare dell'affresco del portico: Diana e due Virtù (C.B.)